

Bibl.: C. IOVENITI, M. PEZZUTI, F. REDI, *Basilica di S. Maria di Collemaggio in L'Aquila. Primi dati sulla ricerca archeologica (scavo 2002)*, «Archeologia Medievale», XXX, 2003, pp. 367-390.

(L.B.)

Provincia di TERAMO

Castelli, Abbazia di San Salvatore, 2002

L'Abbazia di San Salvatore di Castelli, risalente attorno all'anno Mille, fu edificata dai benedettini di San Giovanni in Venere, alle dipendenze del monastero di San Vincenzo al Volturno, in provincia di Isernia.

Riveste notevole importanza poiché i documenti tramandano che l'arte della ceramica, che ha reso famosa Castelli nel mondo con una tradizione che continua fino ai giorni nostri, è stata introdotta nella zona proprio dai monaci benedettini maestri, tra l'altro, della lavorazione al tornio.

Artisticamente San Salvatore dovette avere la sua valenza, poiché sono notevoli le opere che, dalla chiesa annessa al convento, furono trasportate nell'attuale chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, al centro del paese. Si tratta di interessantissimi resti di un ambone romanico, di una statua lignea di Sant'Anna Matteria, di scuola cluniacense, ecc. Altrettanto importanti erano i documenti e la biblioteca del convento, per la maggior parte distrutti in un incendio quando il tutto era da tempo stato ricoverato presso il convento dei Frati Minori Osservanti di Castelli, ora sede del Museo delle Ceramiche.

Allo stato attuale, anno 2002, gli scavi hanno restituito il perimetro esterno della chiesa e buona parte dell'interno dell'aula ecclesiastica, che dovranno essere restaurati.

La stessa si presenta ad aula unica, con gradinata d'accesso un presbiterio ed un'abside semicircolare.

Sono venuti alla luce due situazioni di crollo che sono state evidenziate con rilievi grafici e fotografici, lo strato preparatorio del pavimento, la cortina muraria esterna ed interna realizzata con blocchetti di pietra squadrate e ben levigati, tracce di un decoro pittorico, mentre nella zona dell'abside è rinvenuto un rocco di colonnina. Questa zona, ancora da vuotare perché è completamente riempita con materiale di riporto e terreno, allo stato attuale presenta un notevole dislivello rispetto al resto della chiesa, per cui si presume che fosse occupata da una piccola cripta, come in effetti attestano le fonti storiche.

Anche la zona antistante la chiesa, con vistose tracce di una gradinata molto lacunosa, va esplorata ancora in buona parte e reintegrata per rendere agevole l'accesso all'interno della zona ecclesiastica. Considerando che alcuni saggi retroattivi non hanno riconsegnato strutture nella parte sud della chiesa, mentre sono rinvenuti dei tratti murari attaccati al lato nord, i lavori dovranno proseguire in questa zona dove, tra l'altro, lavori comunali e di privati alcuni anni fa hanno restituito tracce di tombe alla cappuccina.

Il tutto per meglio identificare il sito che, negli anni futuri, sarà completamente ridato alla luce. Per i materiali ceramici invece, rinvenuti in numero abba-

stanza limitato allo stato attuale, si tratta di materiale di riporto soprattutto dei secoli otto e novecento, con rare ingubiate e graffite dei secoli XV e XVI, oltre ad alcuni frammenti di stile compendario.

Tutti i reperti finora acquisiti appartengono alla produzione popolare, un frammento di ansa, da una prima indagine visiva, sembra appartenere alla tipologia Orsini-Colonna.

(M.R.P.)

Castelli, Abbazia di San Salvatore, 2003

Nei mesi di maggio-luglio 2003 si è svolta la seconda campagna di scavo presso il sito di San Salvatore, nel comune di Castelli (TE), sotto la direzione scientifica della Dott.ssa R. Proterra della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo e la collaborazione scientifica del Prof. M. Milanese dell'Università di Pisa. Lo scavo è stato condotto in un periodo di quasi 14 settimane da un gruppo di tre archeologhe. Scopo della seconda campagna di scavo era proseguire lo scavo all'interno della chiesa (settore 300), iniziato nel 2002, con particolare attenzione alla zona della cripta e a quella ad essa adiacente all'interno dell'aula della chiesa. La chiesa, in questa campagna, è stata scavata in tutta la sua estensione (occupa un'area di circa 25 x 8 m con lato lungo orientato E-W e cripta absidata posta ad E). Al fine di meglio definire le potenzialità archeologiche del sito sono stati aperti 3 nuovi settori all'esterno del perimetro della chiesa (sett. 500, sett. 1000, sett. 1200) ed è stato ampliato il settore 100, che nella fase precedente delle indagini aveva interessato, esternamente alla chiesa, l'area del porticato.

Settore 300

Dopo il crollo della chiesa alla fine dell'Ottocento, il sito ha subito numerosi interventi che hanno comportato, soprattutto nella parte dell'aula, la perdita di gran parte della stratificazione archeologica. A diretto contatto con la pavimentazione della chiesa, nella precedente campagna di scavo, sono stati individuati, strati di terrapieno molto recenti. La zona della cripta ha presentato invece una stratificazione meglio conservata. Complessivamente i dati desumibili dalla campagna di scavo 2003 sono relativi a una cronologia che va dal XX e al XVII secolo.

Nel Periodo I (fine XIX-inizio XXI sec.) si inseriscono tutte le fasi di utilizzo dell'area, dopo il crollo della chiesa. Sono state documentate azioni di spoglio e di rifunzionalizzazione dell'area, utilizzata in parte come discarica e in parte risistemata (Fasi IB, IC e ID). In questo periodo, tra la prima metà del XX secolo e la fine del XIX secolo, vengono parzialmente risistemati i muri dell'aula della chiesa, forse per meglio delimitare le aree "transitabili"; gli abitanti del luogo hanno raccontato, con precisione, come erano stati riutilizzati gli spazi dell'area della chiesa. Successivamente, avvengono sporadiche azioni di frequentazione dell'area, sempre in un contesto di recupero di materiali edilizi. Sia dalle testimonianze delle fonti orali, sia dall'analisi visiva delle case che sorgono nelle immediate vicinanze, si può dedurre che molte pietre lavorate utilizzate nella loro

costruzione facessero in origine parte dei muri della chiesa⁴.

Nel 1845 è datato il terremoto (Fase IIA) che causa il crollo della struttura; a causa di tale avvenimento la cripta e la zona del presbiterio ad essa soprastante furono quasi completamente distrutte, mentre l'aula subì minori danni. Lo scavo ha evidenziato come il prima del definitivo crollo, l'edificio fosse già in stato di abbandono e il tetto fosse parzialmente crollato. Probabilmente al momento dell'abbandono, quando la chiesa non era più officiata, dal suo interno furono rimossi tutti gli arredi (IIB). È probabile che la chiesa sia stata abbandonata già nella prima metà del XIX secolo; questa ipotesi cronologica è confermata dall'affermazione di Celli: «Intorno al 1840, precipitò il tetto di detta chiesa – Abbazia di San Salvatore – abbisognevole di pochi restauri, che nessuno si prendeva la briga di fare, e seppelli con la sua rovina tutto un tesoro di storia e d'arte» (CELLI, pp. 51-52).

I dati di scavo mostrano come la zona dell'aula della chiesa abbia avuto un periodo di utilizzo più lungo rispetto alla cripta e forse anche al presbiterio. Nel corso del XVIII secolo (Fase IIIA), mentre la cripta e il presbiterio vengono defunzionalizzati, come testimonia l'asportazione dei piani pavimentali, nella chiesa si costruiscono un nuovo altare e una nuova pavimentazione in malta, su cui sono state riconosciute le tracce degli arredi che erano presenti nella chiesa.

Per quanto riguarda le fasi di vita precedenti, nell'aula della chiesa è stata riconosciuta una successione di pavimenti e preparazioni, al di sotto di quello attuale, che non sono state ancora indagate. Nel corso del XVII secolo (Fase IIIB), è documentato un rifacimento e rialzamento della pavimentazione della cripta, contestuale a un'imbiancatura di calce realizzata sui muri e ad un rifacimento della scala di accesso alla cripta; è probabile che queste attività siano state dettate da motivi igienici, in conseguenza a qualche epidemia.

La pavimentazione precedente, in lastre e blocchi di calcare, di cui restano tracce della preparazione, è risultata essere il piano originale della struttura, in quanto tutti muri e le colonne della cripta sono fondati su tale piano di preparazione.

La cripta si presentava come un ambiente di forma quadrangolare con abside semicircolare circolare posta a est. La copertura della zona non absidata era costituita da volte a crociera, sorrette da quattro colonne centrali e dalla imposte delle volte collegate da una serie di archetti pensili, in pietre di calcare cavernoso o in travertino, ancora in parte conservati nelle murature. Le colonne erano sormontate da capitelli, tre dei quali sono stati rinvenuti nel corso dello scavo. Tali capitelli, di cui solo

due sono decorati su una sola faccia, sembrano riferibili alla scuola di San Liberatore a Maiella; a questa scuola sono riconducibili anche le serie di archetti pensili.

I muri e il soffitto della cripta dovevano essere completamente rivestiti con un intonaco di colore bianco perlaceo e di spessore variabile, ancora visibile in tracce al di sotto dell'imbiancatura di calce e sulle pietre che costituivano le volte rinvenute nei crolli. È probabile che i muri fossero decorati, come testimoniano tracce di affresco rosso rinvenute sull'intonaco dei muri e su molti frammenti presenti negli strati; data la maggior resistenza del colore rosso rispetto agli altri pigmenti, non è da escludere che il rosso non fosse l'unico colore utilizzato. In questa prima fase, come in quella successiva, il collegamento tra cripta e aula della chiesa era dato da una scala in pietra a una sola rampa (di forse 8-9 gradini).

Settore 500

L'indagine nel settore 500, posto a nord della chiesa di San Salvatore aveva lo scopo di verificare la presenza di sepolture, connesse alle fasi di vita del monastero benedettino⁵. Gli abitanti del luogo ricordano che, nel corso dei lavori per la fogna effettuati negli anni '60, in questa zona furono rinvenute sepolture in pietra.

Il settore 500 occupa un'area di forma rettangolare di circa 45 mq, con un lato parallelo al perimetrale nord della chiesa⁶, nella sua parte est confina con il settore 200 indagato nel corso del 2002. Mentre a est subito sotto l'*humus* è emerso il disfacimento della roccia in posto, ad ovest è stato individuato strato di riporto databile all'ultimo trentennio del XX secolo. È stato messo, quindi, in luce uno strato di sedimento a matrice argillo-limosa, che è risultato essere tagliato da una sepoltura, delimitata da un allineamento di pietre. La presenza di questa sepoltura e dei numerosi resti ossei umani sulla superficie di tale strato hanno confermato la notizia avuta dalle fonti orali. L'indagine di questo settore è stata interrotta, in quanto si è deciso di indagare la situazione cimiteriale in una campagna di scavo successiva.

Settore 1000

Al fine di meglio comprendere l'articolazione degli spazi esterni alla chiesa di San Salvatore e d'individuare eventuali resti del complesso monastico, si è deciso di indagare l'area a sud della chiesa. L'area indagata, di forma rettangolare (13×4 m), è di circa 50 mq e il suo limite nord (13 m circa) è costituito dalla muro perimetrale della chiesa. In tutto il settore, al di sotto di un sottile livello di *humus*, è stato rimosso uno spesso (circa 1 m) strato di riporto, databile alla seconda metà del XX secolo. All'interno di tale strato sono stati rinvenuti numerosi resti scheletrici umani non in connessione, pro-

⁴ «Le pietre squadrate dell'Abbazia furono usate per la costruzione di case rurali e per imbrogliare il torrente: «I vecchi della passata generazione ricordavano in piedi la chiesa di S. Salvatore, la quale secondo la tradizione orale, era tutta di pietre scalpellate e senza intonaco, dentro e fuori»» VERDONE 1976, p. 20, nota 21.

⁵ Di regola, nei monasteri benedettini, l'area cimiteriale era sempre a nord della chiesa abbaziale.

⁶ La presenza della recinzione di protezione allo scavo non ha consentito d'indagare l'area immediatamente adiacente a detto muro.

venienti probabilmente dallo scasso di sepolture. La situazione sottostante ha evidenziato la presenza di almeno quattro sepolture, di cui sono stati individuati, i tagli e i rispettivi riempimenti. È interessante notare che, a ridosso del muro perimetrale della chiesa, è stato rinvenuto un piccolo lacerto di struttura in pietre legate con malta, forse riconducibile alla risega di fondazione del muro stesso. Questo elemento, se verificato, permetterebbe di affermare che la superficie a partire dalla quale sono state scavate le sepolture è anche quella di relativa alla costruzione della chiesa.

Bibl.: Q. CELLI, *Castelli nelle memorie del passato*, Teramo 1938; L. VERDONE, *Notizie dell'economia teramana, Castelli e la sua maiolica*, 1976.

(A.S.)

PUGLIA

Provincia di TARANTO

Taranto, Cattedrale di San Cataldo, 2001-2003

All'interno della cattedrale di Taranto, in seguito al cedimento di alcune porzioni della pavimentazione, è stato deciso, nell'aprile del 2001, un intervento archeologico di emergenza che ha interessato l'area del vestibolo. I due saggi di scavo hanno individuato, immediatamente al di sotto del pavimento moderno della chiesa, un cimitero postmedievale caratterizzato da sepolture collettive di diversa tipologia. L'indagine, condotta sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia nella persona della Dott.ssa A. Dell'Aglio, è proseguita con una seconda e conclusiva campagna di scavo, effettuata tra luglio 2002 e agosto 2003 in concomitanza con il restauro del pavimento musivo medievale, che ha interessato l'intera area del vestibolo e le navate della chiesa, permettendo di documentare un'articolazione stratigrafica estesa dalla preistoria all'età moderna.

La documentazione materiale riferibile alla fase post-medievale è costituita dai resti delle cappelle con gli ossari sottostanti, costruite lungo i muri perimetrali della chiesa, e dai numerosi sepolcri collettivi che occupano l'intero spazio del vestibolo e invadono parte delle navate nei settori prossimi all'ingresso. L'uso di queste zone della chiesa come aree di sepoltura privilegiata è ipotizzabile a partire probabilmente dal XIV secolo quando, secondo un'analisi architettonica delle murature, alla facciata del corpo basilicale normanno è stato addossato il vestibolo, realizzato appunto con la funzione di ambiente funerario (BELLI D'ELIA 2003, p. 228). La costruzione del vestibolo non è però documentata archeologicamente poiché le murature di fondazione, nei punti interessati dallo scavo, sono coperte dai muri delle tombe. Il cimitero che occupa il vestibolo è costituito prevalentemente da tombe collettive del tipo "a colatoio", caratterizzate da fosse rettangolari abbastanza profonde (ca. 2 m) che presentano tre travi litiche disposte trasversalmente, ad intervalli regolari, a circa

metà altezza. Le tombe, quasi tutte con orientamento NW-SE, sono allineate in file nel senso della lunghezza ed in origine dovevano occupare l'intero ambiente in modo abbastanza regolare determinando uno spazio funerario il cui uso appare pianificato. La tecnica costruttiva di questi sepolcri consiste nello scavo in profondità di grandi trincee rettangolari che raggiungono e intaccano il banco roccioso, suddivise trasversalmente da rozze murature in materiale lapideo, poggiate direttamente sul fondo del taglio di cava, che ripartiscono lo spazio delle tombe le cui pareti nella parte superiore, scavata in strati di terreno, sono definite da muri grossolani. Alcune tombe conservano la copertura, costituita da lastre calcaree disposte di piatto, caratterizzata da una botola di accesso quadrangolare completa di risega per l'alloggiamento di una lastra mobile collocata a vista a livello del piano pavimentale originale. Tombe di identica tipologia, disposte su due file, si conservano anche nelle prime due campate delle navate laterali e due sepolcri analoghi sono inoltre situati nella navata centrale presso l'arco di accesso al vestibolo. Si tratta di tombe, appartenenti a singole famiglie di elevata estrazione sociale, in cui il defunto veniva posto, per la decomposizione, su un assito ligneo, collocato sulle travi, di cui sono state trovate consistenti porzioni. I resti di abiti e di scarpe, gli oggetti devozionali (rosari, medagliette votive, croci) e gli accessori dell'abbigliamento rinvenuti all'interno delle tombe, frammisti ai numerosi resti scheletrici, attestano l'uso di queste strutture per un arco temporale abbastanza lungo inquadrabile con certezza tra XVI e XVIII secolo. Le periodiche operazioni di bonifica, che motivi di igiene e di spazio imponevano come necessarie in questo tipo di tombe, registrate in molti casi dalle fonti documentarie, non consentono il ritrovamento dei riempimenti pertinenti alla prima fase di uso probabilmente databile a partire dal XIV secolo come suggerisce l'analisi architettonica del vestibolo. La costruzione del cimitero, limitatamente al vestibolo, ha un *terminus ante quem* nella visita pastorale dell'arcivescovo Brancaccio del 1577, in cui si riferisce della presenza in questo ambiente di sepolture di famiglia, disposte su file parallele (BLANDAMURA 1923, p. 90). Questa proposta di datazione viene avvalorata dai dati di confronto di tombe di simile tipologia rinvenute in Puglia, a Lecce, Roca Vecchia (LE), Cisternino (BR), Barletta (BA), e in Basilicata, a Matera, e datate, su base archeologica e documentaria, tra la fine del XIII e la metà del XVI secolo.

A partire dal Seicento vengono realizzati, nel vestibolo e nelle navate, i sepolcri collettivi del tipo "a camera" che causano la distruzione di alcune tombe precedenti, del mosaico normanno e della sottostante stratigrafia. Si tratta di ambienti quadrangolari, di dimensioni variabili a seconda della destinazione sociale della struttura, muniti di scala di accesso e di botola di chiusura collocata nella copertura, generalmente a volta. All'interno di alcune camere sepolcrali sono presenti, lungo i muri perimetrali, delle banchine complete di fori di scolo per il deflusso dei liquidi di decomposizione dei corpi nelle sottostanti fosse generalmente di pari ampiezza.